

S. MESSA E ORDINAZIONI DIACONALI

Duomo di Trento, 24 novembre 2007

mons. Luigi Bressan

1. Servizio alla sequela di Cristo

Fratelli e sorelle, ci ritroviamo in un momento di gioia profonda, perché questi nostri sette fratelli hanno offerto la loro disponibilità a servire il popolo di Dio e il suo regno nel ministero diaconale; il Signore stesso è presente in mezzo a noi per consacrarli, tramite la Chiesa, con il sacramento alla cui celebrazione tutti siamo associati. La riconoscenza va a loro, alle famiglie e alle comunità che li hanno formati e allo Spirito Santo che suscita costantemente i carismi necessari. Attraverso la preghiera, questi nostri fratelli non soltanto hanno ascoltato, ma hanno anche risposto alla chiamata di Dio.

Ora, come la parola stessa “diaconato” indica, la missione è totalmente rivolta al servizio del Signore e del popolo, con un amore che viene da Cristo e raggiunge le persone. Non si tratta infatti semplicemente di assecondare i desideri degli uni e degli altri, trasformando il messaggio cristiano in puro assistenzialismo, ma di realizzare quel servizio che Cristo stesso ci affida, nella fede profonda che è in Lui la salvezza dell'uomo.

La seconda lettura di questa messa ricorda quale è la meta del nostro operare: *liberati dal potere delle tenebre siamo trasferiti nel regno del Figlio diletto di Dio, siamo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce*. Traspare da queste parole una viva solidarietà con tutti gli uomini, senza ridursi alla dimensione individualistica, ma nemmeno a quella solo orizzontale dell'esistenza terrena.

Noi stessi siamo dei salvati, attraverso Gesù, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. Guardando all'origine del nostro essere, come anche della nostra missione attuale, non possiamo dimenticare Colui che “è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili... Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui”. Cristo è “l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme [...] a causa del peccato. Poiché in Lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata innalzata anche in noi innalzata a una dignità sublime” (GS 22). Cristo è il dono più grande che abbiamo e che possiamo portare agli altri: soffermiamoci frequentemente a contemprarne il Volto, nella Liturgia delle Ore, riservando anche altro tempo alla meditazione, seguendo l'esempio di Maria Ss.ma che, fatta serva del Signore, conservava la Parola di Dio nel suo cuore e riflettendo su di essa riconosceva le grandi opere che Dio aveva compiuto in lei. Senza preghiera personale nemmeno la nostra partecipazione all'Eucaristia sarà intensa e la nostra carità rischierà di essere vuoto attivismo.

Gesù è anche l'oggetto fondamentale del nostro annuncio: pensiamo al discorso di Stefano al cap. 7 degli Atti degli Apostoli e all'accusa nei suoi confronti

di proclamare la fede in “Gesù il Nazareno” (cfr. At 6,17; 7, 1-53). Anche di Filippo, altro diacono della chiesa di Gerusalemme, dice la sacra scrittura che al funzionario della regina etiope di Candace, annunciava Gesù (cfr. At 8, 30-35). Del diacono Sisinio, tra i primi evangelizzatori della nostra terra trentina, san Vigilio afferma che era “*indice di Cristo... banditore di Cristo... proclamandolo assoluto Signore... [suo] discepolo*” (cfr. Lettera a S. Giovanni Cr.).

La festa odierna di Cristo re ci richiama la centralità di Gesù nella nostra vita, che sarà quindi un costante punto di riferimento, “*perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle che stanno nei cieli*” (cfr. seconda lettura).

2. A servizio del regno di Dio

La contemplazione di Cristo ci porta anzitutto alla visione del regno, un regno “eterno e universale, regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace”. Sappiamo che tale ideale non si realizza pienamente in questo mondo, ma possiamo camminare verso di esso con la sicurezza di raggiungerlo un giorno, anzi siamo tutti chiamati a impegnarci per esso: promozione della dignità di ogni persona, sostegno allo sviluppo mondiale, ma anche al superamento di situazioni sofferte personali o familiari, costruzione di una società solidale, lotta per la pace e la valorizzazione del patrimonio comune a tutta l’umanità, sostegno al progresso della cultura e della spiritualità, anzitutto attraverso il messaggio religioso, portando quella pace nel nome di Cristo, che purifica quanto vi è di male, valorizza ogni aspetto positivo e lo eleva a una dignità che l’uomo non può raggiungere da solo.

3. Amore alla Santa Chiesa

In questa missione comune a tutti i battezzati, i ministri consacrati, cioè i diaconi, i presbiteri e i vescovi hanno un ruolo specifico; oggi insieme con la tutta la Chiesa trentina, accanto alla lode a Dio, innalziamo a lui anche la supplica per la comunità del Seminario e per nuove vocazioni al presbiterato, mentre riconosciamo il bene operato in diocesi dai Diaconi permanenti, nel 25° anniversario dalla loro re-introduzione nel Trentino.

E’ un senso di profonda comunione che ci deve guidare, poiché Cristo ha voluto che il suo regno si attuasse attraverso la comunità ecclesiale, che in lui è “*il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano*”, come afferma il Concilio Vaticano II (LG, 1). Esso prosegue asserendo che “*la forza che la Chiesa riesce a immettere nella società umana contemporanea consiste in quella fede e quella carità effettivamente vissute*” (GS, n. 42).

La nostra ordinazione sacramentale ci unisce ancora di più alla Chiesa, esortandoci a crescere nell’amore verso di essa. A questo ci richiama anche il grande Antonio Rosmini, appena beatificato; il suo messaggio è particolarmente incisivo

perché prete di questa nostra Chiesa locale e persona che ha sofferto per alcune sue posizioni, del resto mal interpretate a suo tempo.

Al di là di ogni polemica, alla quale egli si è sempre mostrato superiore, il beato Rosmini affermava che tra le Massime di Perfezione vi è l'impegno di *“orientare tutti i propri pensieri e le azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa di Gesù Cristo... [ogni cristiano]- egli prosegue – sa con certezza che la volontà di Dio è questa: che la Chiesa di Gesù Cristo sia il grande strumento per mezzo del quale il suo nome venga glorificato pienamente. Il cristiano può dubitare circa [qualche] cosa particolare... ma riguardo a tutta la Chiesa di Gesù Cristo non può dubitare. Sa con certezza che essa è stabilita come il grande strumento e il grande mezzo della sua glorificazione davanti a tutte le creature intelligenti... Dio la elesse come strumento della sua gloria senza alcuna possibilità di pentimento per tutta l'eternità”*. (cfr. Seconda delle Massime).

Certamente, nei suoi aspetti umani, anche la Chiesa ha bisogno di un costante rinnovamento e di una purificazione, senza negare il bene che esiste e opera, ma soprattutto chiedendoci non tanto quanto la Chiesa fa per noi, ma quanto noi facciamo per la Chiesa. Lo stesso Rosmini non temette di proporre modalità nuove su alcuni aspetti della vita ecclesiale, ma lo fece con sincera sottomissione e pur riscontrando delle piaghe nel suo corpo storico, credeva nella presenza della santità. Il suo più celebre libro (al di là del dibattito se ne sia il più significativo) fu da lui intitolato: *“Delle cinque piaghe della Santa Chiesa”*.

Santa egli la considerò sempre nella sua fede e nel suo affetto, ed esorta anche noi a non vedere soltanto gli aspetti esterni, ma a cogliere il mistero reale, condividere il percorso, sentire Cristo presente e i fratelli e sorelle pellegrini insieme con noi, con la dedizione mostrataci da Cristo e dai suoi santi e con la saggezza di chi vuol costruire comunità, non affermare se stesso, aiutare le persone a raggiungere lo scopo ultimo della loro vita, non trattenerlo attorno alle proprie idee. Ma, come dice ancora il Concilio, *“chi segue fedelmente Cristo cerca anzitutto il Regno di Dio, e vi trova un più valido e puro amore per aiutare i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia”* (GS, 72). La vita sarà così gratificante, perché diaconia costante, in comunione con Cristo che è in mezzo a noi come uno che serve (cfr Lc 22,27), ma nello stesso tempo è la risurrezione e la vita (cfr Gv 11,25).